

Ha messo in scena «Lo specchio del diavolo»

Ronconi "economista"

Tratto da un testo di Giorgio Ruffolo

Paolo Petroni

TORINO - Tre atti, oltre quattro ore di spettacolo, in scena lunedì sera ai Lumiq Studios di Torino, per raccontare la storia dell'economia, «che non insegna a produrre ma insegna a scegliere», come viene detto subito. Si parte da Adamo e Eva e si arriva al turboliberismo «moralmente disinibito» dei nostri giorni: il testo, senza adattamenti, è di Giorgio Ruffolo, in uscita nei saggi Einaudi col titolo che è anche quello dello spettacolo di Luca Ronconi, «Lo specchio del diavolo».

La prima parte è dedicata all'economia e la natura, con tema la tecnica; la seconda a economia e moneta, con tema il mercato; la terza a economia e politica, e cerca di rispondere alla domanda se l'economia sia al servizio dell'uomo o viceversa, come spiega lo stesso Ruffolo, che quest'anno compie 80 anni ed era presente in sala.

La prima scena Ronconi l'ha ambientata in un supermercato tra gente che spinge carrelli, inservienti, scaffali pieni di merce, tra la quale compare anche un dio in impermeabile e lunga barba bianca, Adamo e Eva, alcuni uomini delle caverne alle prese con l'agricoltura e la scoperta del fuoco. Poi è la volta di un caveau di banca, tra lingotti d'oro e montagne di cartamoneta, per raccontare la nascita del capitalismo sino all'arrivo di una bambina con un vestitino azzurro, l'euro, «non previsto e non voluto: un reato preterintenzionale». Infine un magazzino con pacchi e pacchi di giornali e tanti mappamondi d'ogni



Luca Ronconi

dimensione, per parlare di globalizzazione, risorse e politica, concludendo con una citazione di Schiller, «Contro la stupidità, anche gli dei sono impotenti», che Ruffolo commenta aggiungendo: «Gli dei forse, gli uomini no», a voler intendere che allo sfascio attuale solo la loro volontà e un vero sovvertimento dei metodi attuali può salvarci.

Un saggio, scritto con leggerezza e ironia, ma un vero saggio storico-critico, l'ennesima sfida per Ronconi di teatralizzare materie assolutamente refrattarie. Ma lui riesce a rendere il lungo spettacolo movimentato e colorato, tutto continue invenzioni grottesche, giochi visivi, pun-

tando su alcune storie di economisti che si narrano in prima persona, apparizioni e sparizioni di scene e personaggi evocati, scorrere di carrelli, accendersi di video, senza rinunciare nemmeno alle note bibliografiche (annunciate da una donna con carrello e dentro i libri da mostrare). Una fantasmagoria grottesca e giocosa ma che non permette comunque al pubblico di distrarsi, impegnato come è in un tour de force d'attenzione continua non indifferente, visto che il discorso di Ruffolo può appassionare, è chiaro, ma non semplicissimo.

Tanti applausi, alla fine, per Ronconi, per le scene di Tiziano Santi, per i costumisti Valsecchi e Sbicca, creatori di stupendi e innovativi costumi di carta, e soprattutto per l'impegno degli oltre 40 interpreti, ognuno in più di un ruolo, tra i quali si segnalano Giovanni Crippa (che festeggia 30 anni di attività), Iaiia Forte, Francesca Ciocchetti, Fiorenza Brogi, Elia Schilton, Tommaso Ragno e Melania Giglio.

Il lavoro fa parte del progetto ronconiano «Domani» creato dallo Stabile torinese per le Olimpiadi della cultura, e il futuro che ci viene prospettato, partendo dalla storia e Shakespeare, attraverso gli «Atti di guerra» di Bond e ora questo racconto economico, in attesa di un dizionario di bioetica, è tutt'altro che roseo, anzi nero e disperante, nonostante si cerchi di dire che poi dipende tutto da noi pur se ci è stato spiegato che sono ormai i grandi poteri economici a condizionare quasi tutto.

